

NOI E LO SPREAD/2

## Gli sforzi che i mercati non vedono

di **Alberto Orioli**

**S**e ci mettiamo in piedi sul nostro banco di studenti-cittadini - seguendo la citazione del film "Attimo fuggente" che il premier Mario Monti ha fatto al Meeting di Rimini - vediamo, dall'alto, un Paese che di sforzi ne ha fatti. E molti. A cominciare da quello sulla lotta all'evasione, prima falla sistemica da chiudere in modo definitivo perché un Paese con una "pressione fiscale sugli onesti" del 56% non può reggere. E non a caso ieri Corrado Passera ha parlato di «zavorra fiscale».

Nonostante le risse e i bisticci che punteggiano la vita pubblica del giorno per giorno e del minuto per minuto, siamo stati una classe diligente e studiosa, anche agli occhi della Ue. E giudici severi come Angela Merkel o Olli Rehn lo hanno più volte riconosciuto. I mercati sono stati finora meno benevoli. Si avvertono segnali di un possibile cambiamento. Speriamo che sia l'alba di un'attenzione non effimera.

Errori, certo, ne sono stati fatti, come il calcolo sbagliato sugli esodati. Ma riparati in tempo (o comunque tamponati per prendere il tempo necessario per reintervenire), anche se con qualche scossone al bilancio e alla riforma della previdenza. Proprio la riforma delle pensioni è il fiore all'occhiello dell'Italia del rigore e del pareggio di bilancio. Una revisione secca di un intero sistema di welfare che ha colpito duro tra chi aspettava l'agognato ritiro dal lavoro, ma ha messo in cassaforte risparmi a regime fino a 20 miliardi.

Anche sulle professioni il Governo è intervenuto: sono "l'altra faccia del lavoro", quello ad alto contenuto professionale, protetto e custodito nella forza dell'autonomia di ordini e albi, antichi quasi quanto la stessa Italia e, per ciò stesso, assai difficili da modificare.

Lo sforzo fatto da Governo e Parlamento ha prodotto una riforma con impatti notevoli sulla formazione, sulla deontologia, ha introdotto principi di mercato, come la pubblicità, e tende a ridurre il divario storico tra la fase di "ini-

ziamento" e quella del lavoro più maturo, dove le divergenze generazionali (soprattutto in termini di remunerazione) erano diventate davvero macroscopiche.

L'apertura al mercato ci veniva chiesta ancora una volta dall'Europa e dagli osservatori internazionali. Sono stati serviti. Ovviamente tutto è perfezionabile e migliorabile, ma adesso almeno esiste una nuova impalcatura su cui agire solo in meglio. Così come è stato per la riforma del lavoro, migliorata - ma ancora molto migliorabile - all'ultimo minuto con gli emendamenti affidati al decreto sviluppo che ha corretto alcune delle eccessive rigidità nella flessibilità in entrata.

La riforma del lavoro dovrà rendere agibile ora la revisione degli ammortizzatori sociali, altro tema rilevante affrontato in quella legge. Legge che certo poteva essere più incisiva anche nella parte sulla flessibilità in uscita, come chiedevano la stessa Bce e il Fondo monetario, ma resta comunque un risultato raggiunto dopo che, per almeno vent'anni, la politica era rimasta impotente perché bloccata dall'ostracismo sociale a trattare questi argomenti.

Sempre gli osservatori internazionali ci ammonivano sulle inefficienze della nostra giustizia, ma sono oggi quegli stessi esaminatori esigenti a sancire il plauso alla revisione delle sedi giurisdizionali che va sotto il nome di "taglio ai tribunali". È un altro di quei "primi passi" che vanno nella direzione giusta come hanno riconosciuto gli stessi tecnici del Fondo monetario.

La sfida adesso è per le politiche del denominatore, quelle che agiscono sul Prodotto interno lordo e - attraverso la sua crescita - attenuano automaticamente anche l'impatto percentuale del deficit e del debito.

**Project bond**, semplificazioni, incentivi alle start up, programma di aumento di produttività della pubblica amministrazione, piano di rilancio delle città, dismissioni di municipalizzate locali, sono altrettanti capitoli che aiuteranno il Paese a trovare slancio per crescere. Molto dipenderebbe da un'azione convinta e massiccia sulla diffusione della banda larga. Ma su questo, purtroppo, il

Paese ancora annaspa, condizionato da visioni strategiche opposte tra chi già ora possiede la rete e chi vorrebbe invece modificare assetto e tecnologia.

Molto, moltissimo dipenderà dal piano di assottigliamento del debito atteso per l'autunno. **Il Sole 24 ORE** nel Manifesto per la crescita aveva, da subito, sollecitato l'Esecutivo a prendere di petto il tema, con un forte piano di dismissioni e di uscita della parte pubblica dall'economia a cominciare dalle municipalizzate. Le declinazioni tecniche di queste intuizioni sono molteplici e tutte degne di attenzione. Sarà il Governo a decidere, come è giusto. Dopo la stagione dei conti blindati, dell'apertura al mercato, sarà la stagione dell'uscita dello Stato dall'economia a segnare il punto deciso e a dare il vero carburante per il cambio di passo.

Il Paese è pronto, l'economia reale reagisce e cerca mercati anche in luoghi impossibili, il tessuto produttivo ha subito un colpo ma ha resistito e si è ammodernato (o comunque si dovrà ristrutturare) per essere pronto quando il vento soffierà nelle vele. È un esempio e uno sprone anche per la politica. L'unica che, rissosa nell'oggi e nebulosa nel suo orizzonte futuro, deve ancora fare i compiti a casa a cominciare dalla riforma della legge elettorale.

**Alberto Orioli**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

